

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2998
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2998
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10974
L A P I E T R A

S I M P A T I C A

C O M M E D I A P E R M U S I C A

Da rappresentarsi nel Teatro

di questa Città di Chieti

Per second' Opera del Carnevale
dell' anno 1802.

D E D I C A T A

A S U A E C C E L L E N Z A

LA SIGNORA PRINCIPessa

D. I R E N E

P I G N A T T E L L I

C E R C H I A R A

&c. &c. &c.



Eccellenza!

CI diamo l'onore di offrire a V. E. il presente Drammatico Componimento. La protezione di una Dama cospicua, e generosa potrà fargli meritare il comune compatimento, e dovrà supplire certamente a quelle mancanze, di cui forse sarà pieno. Graditene dunque l'offerta; mentre col più profondo rispetto ci diamo il vantaggio di essere

Di V. E.

Dñi Obbmi Serv. veri
G^l Impressarij.

LA PIETRA

SIMFATICA

COMMEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

di questa Città di Siena

Per second' Opera del Carnevale
dell'anno 1802.

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA PRINCIPESSE

DAIRBNE

PIGNATELLI

CERCHIARA

8. 6. 6.

A T T O R I

Alfonsina Nipote di D. Macario innamorata di Lelio. *Sig. Maria Lugani prima Buffa.*

Enrichetta cameriera in casa di Lelio, giovanetta di spirito, che si finge Vulcanista. *Sig. Angela Reggi prima Donna Seria.*

Lauretta cameriera di Alfonsina, e sua confidente. *Sig. Albina Arienti Seconda Buffa.*

D. Sossio discepolo di D. Macario, e promesso sposo di Alfonsina. *Sig. Gennaro Basile primo Buffo Napolitano.*

D. Macario, che si crede gran Filosofo naturalista e versato in tutte le scienze. *Sig. Luciano Marrucci primo Buffo Toscano.*

Corrado cameriere di Lelio, che sotto nome del Barone D. Grifone si fa credere da D. Macario zio della Vulcanista.

N. N.

~~~~~

Lelio innamorato di Alfonsina che si introduce in casa di D. Macario col pretesto di apprendere le scienze. *Sig. Niccola Cecchi pmo Tenore assoluto*

~~~~~

La Scena si finge in un Casinò di D. Macario alle vicinanze del Vesuvio.

La Musica è del *Sig. D. Silvestro di Palma Maestro di Cappella Napolitano.*

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Giardino.

D. Macario, e servi, che tutti carponi vanno attentamente cercando qualche cosa per terra, indi l' Abbate D. Sossio con cappuccio di velo sulla punta di una canna, correndo quà e là per acchiappare una farfalla, detta papilione: e finalmente Alfonsina, e Lelio.

Mac. **C**He si cerchi.. che si trovi..

Cada il ciel, non vi è riparo..

Un tesoro così raro

Non fia ver, ch'io perderò..

Si è trovato?.. l'hai veduto?..

Non sapete, che cercate?

Io, bricconi, io lo so:

E se voi nol ritrovate

Giuro al ciel, vi ammazzerò..

Sos. Piglia.. ferma.. appara.. acchiappa:

Mac. Pian.. che fai? oimè la spalla..

Sos. Compatite, è una farfalla..

Mac. E' un malanno. *Sos.* E' un papilione

Il più furbo, il più briccone..

Ma se fugge.. ma se scappa,

Pure in mano io l'averò.

Mac. Lo trovaste sì, o nó?

Crudo ciel, forte nemica,

Se non trovo il mio formica,

Disperato io morirò.

Sos. Empia sorte, cielo ingrato,

Il Vulcano mio alato
Ci era dentro, e mi scappó.

Alf. Lel. e detti.

Alf. (Animo: è quì mio zio:
Fatevi adesso avanti.
Ai coraggiosi amanti
Propizio sempre è Amor.)

Lel. Caro bell' idol mio,
Con quei begli occhi tuoi
Spirar tu sola puoi
Coraggio a questo cor.)

a 2 (Protegga il nostro intrico
Un' astro amico ognor.)

Lel. Signor..

Ma. Non mi seccate..

Lel. Amico..

Sos. Andate, andate..

Lel. (Mio bene.)

Alf. (Tolleranza.)

Lel. Son io..

Mac. *a 2* Ma che creanza

Mac. L' ercole mio non trovo..

Sos. Scappato è il mio Vulcano:

a 2. E con ardir villano

Lei a seccar mi sta!

Che giorno maledetto

Per noi è questo quà!

Alf. *a 2* Il cor mi freme in petto:

Lel. Ma freno amor gli dà.)

Lel. In mal punto quì venni.

Cara Alfonsina mia.

Alf. Perchè? *Lel.* Tuo Zio

E' nelle furie, avendo

L' ercole suo perduto. *Alf.* Veramente

Ha perduto un tesoro.

Lel. Forse qualche Cameo?

Qualche corniola antica?

Alf. Gelo in dirlo: ha perduto una formica:

Lel. Una formica? *Alf.* Certo.

Questo è un picciolo insetto,

Che da' Naturalisti

Vien il formica Ercole chiamato:

Lel. E per inezia tal va disperato?

Alf. Credimi, egli è infossibile per tante

Sue matte stravaganze: Basta dirti,

Ch' egli nutrice in casa

Per i suoi studj matti

Ragni, serpenti, e diecisette gatti.

Le. Che testa originale! E quel D. Scffio;

Quel caro suo discepolo.

Dove lo lasci? *Alf.* Uh! tanto tanto poi..

Le. Ma che ti piace? *Al.* Nō è mica il diavolo

Lel. (Che sento!) E se a sposarlo

Ti obbligasse tuo zio,

Dì, parla: che faresti? *Alf.* Che fo io:

Lel. Tu nol sai? Ah tiranna!

Debole a questo segno

Il tuo cor non credea..

Alf. Ah ah.. *Lel.* Tu ridi?

Alf. E non vedi, ch' io scherzo?

Lel. Ma tu co' scherzi tuoi, cara mi uccid'

Alf. E tu della mia fede
Potevi dubitar? Tua mi giurai,
E tua sarò, nè ad altra
Felicitate aspiro.

Lel. Oh cari accenti! Idolo mio, respiro.
Ma vien Lauretta.

S C E N A II.

Lauretta, e detti.

Lel. **V**ieni,
Lauretta mia: la lettera
Per D. Macario è questa colla quale
La conoscenza sua.
Mi procura il Marchese di Belfiore.
Or vanne: a lui la reca: e dir gli puoi,
Che io qui dipendo dai comandi suoi.

Lau. Vado.. ma dite un poco:
Enrichetta la vostra cameriera,
Si ha mandato a memoria quelle tante
Filastrocche, per far col mio padrone
Da Vulcanista? *Le.* Tutto
A meraviglia fa:
E seco anche verrà
Corrado il mio barbiere
Vestito da Ufficiale: *La.* Ah ah: già veggo
Col povero padrone.
Ridotto Soffio alla disperazione.

Alf. Or vanne. *La.* Vado, vado..
Ma cara padroncina,
Se l'avversiera fa, che vostro Zio
Qui vi vegga col vostro
Damerino diletto,

Del vostro amor non prenderà sospetto?
Lel. Tu dici ben; ma quando
Si ritrovan vicino
Due cari, e fidi amanti,
L'anime lor sommerse nel piacere;
Non vedon rischi, o non li fan temere?

Alf. Se tu amassi una volta,
Allor vedresti.. *Lau.* Come!
Una volta se amassi? Mi perdoni
La mia cara signora:
Ha gli amoretto suoi Lauretta ancora:

Non sono tanto semplice,
Che non conosca amor:
So ben come egli pungica,
Come trafigge un cor.

Io fo la disinvolta:
Fingo l'innocentina.
E sol da volta in volta
Degno di un occhiatina
Qualche infelice amante,
Che spasima per me.
Nel serio, e nel galante
Non ho l'eguale affè.

S C E N A III.

Lel., indi *Lau.*, che frettolosa ritorna:

Alf. **C** He diavoletta! *Lel.* La fa tutta;

Alf. **C** Or dimmi:
Dovendo insieme conferir talora
Sopra gli affari nostri,
Come faremo? *Lel.* Fingi
Tu allora uno sfinimento: io darò a cred

Di aver portata meco

Una pietra simpatica, che giova

A ridestar gli addormentati spiriti;

E farò allor.. *Lau.* Fuggite signorina.

Alf. Perchè? *Lau.* Vien l'Abate:

Lo maada vostro Zio; andate, andate.

S C E N A IV.

D. Sossio, Lelio, che finge di leggere, ed
Alfonfina dal gabinetto di verdure.

Sos. Salutem tibi dico Cicerone.

Lel. Vi offequio, come devo.

Sos. Ditemi, fiete voi quell' animale..

Lel. Che insolenza è la vostra?

Sos. Ah. ah. mi fate ridere. *Lel.* Ma tanto
Ardir d' onde vi viene?

Sos. Animale, animale: ho detto bene.

Lel. Ma questo è troppo.. *Sos.* Amico,
Si vede ben che avete

Una testa di gnais,

Che all' acido vetriolico non frigge.

Lel. Voi che diavolo dite?

Sos. Lo credo non capite. Noi filosofi
Di istoria naturale

Non usiamo il linguaggio

Di creature umane, e perciò voi

Non potete capir parlando noi.

Ditemi avete senso?

Lel. Sì lode al cielo. *Sos.* Avete

Moti spontanei (*Lel.* Certo.

Sos. Dunque, signore, un animal voi fiete

Perchè se foste un corpo

Senz' organi, o che fossero impetriti

Gli organi vostri, allora

Un fossile sareste, un minerale;

Ma avendo senso, e moti,

Voi fiete un sollennissimo animale:

Eccovi appieno istrutto.

Al. (Soffri cor mio.) *Lel.* (Per te si soffra
Fingerò non conoscerlo.) (tutto.

Or ditemi: sareste

Voi D. Macario? *Sos.* Io.

Ah che mai dite? io sono

Un famelico insetto, che mi cibo

Degli escrementi della sua dottrina:

Ch' é quanto posso dirvi.

Lel. Siete forse D. Sossio? *Sos.* A favorirvi:

E voi sareste quello

Venuto per entrarci colla lettera?

Lel. Appunto. (A discrezione

Bisogna ch' io l' intenda.)

Sos. Oh caro il mio signore,

Fate grazia: il maestro

Di penetrarlo omai vi dá il permesso:

Lel. Precedetemi voi, ch' io vengo appresso

Sos. Passi avanti.. favorisca..

Lel. Nol faró.. mi compatisca..

Sos. Vada vada.. *Lel.* Faccia strada..

Sos. A lei tocca.. *Lel.* Tocca a lei..

Ogni onore il più distinto

Sol si deve alla virtù.

Sos. Quanto é questo: son convinto:

Tocca a me: non parlo più.

Alf. Ben mio, la grazia
Se vuoi del Zio,
Loda i spropositi
Che ti dirà.

Lel. Vado, nè dubito,
Bell' idol mio,
Che amor propizio
Con noi farà.

a 1. Ah che coi teneri
Rifalti il core
La nostra annunzia
Felicità.

Sos. Ehi.. ehi.. *Lel.* Ritirati.

Sos. Come, ancor quà?

Lel. Di una rosa verginella
Mi trattenne il grato odor:
Quanto è vaga, quanto è bella;
Quanto alletta questo cor:

Sos. Son le rose porporine
Grate al naso sí signor,
Ma cogliendole, han le spine,
Che trafiggono talor.

Lel. Oh che dotto avvertimento,
Che terribile virtù,

Sos. Parla pur del mio talento
La gazzetta del perù.

Lel. Io vado amabile
Bella Alfonsoina..

Alf. Va, che a te subito
Sarò vicina.

a 2. La nostra limpida

Soave fiamma
Il Ciel benefico
Proteggerà.

Sos. Ehi.. ehi?. Oh cattera!
Lei anche quà?

Alf. Questo vago gelsomino
Mi allettò col suo candor
Par che perda a lui vicino
La fraganza ogni altro fior.

Sos. Gelsomini.. e fresche rose,
Sono cose.. cose.. cose..

Lel. (Che importuno!) Non si va?

Alf. Dove? dove? *Sos.* Da suo Zio:

Alf. Vengo anch' io: mi dia la mano!

Lel. Lei si serva.. *Sos.* Piano piano..
Posso anch' io.. *Le.* Oh! non conviene.

Sos. Mala mano.. *Alf.* Ah! non va bene.

Lel. La virtù vuol precedenza

Alf. ^{a2} Lei avanti deve andar.

Sos. Per onor della mia scienza,
Più non debbo replicar.

Alf. (Ah, ah, ah.. simil babione

Lel. ^{a2} Mai nel mondo non vi fu.)

Sos. (Vedi, vedi, che boccone
Fa inghiottirmi la virtù.)

S C E N A V.

Gabinetto adornato di antiche Statue,
ma tutte in cattivissimo stato ridotte.

D. Macario, e servi, che spazzano le Statue.

P indi *Sos.*, e poi *Lau.*

Mac. *P* Ian, piano.. Senza fretta..

Spazzate leggiermente

Questi rari miracoli dell' arte ::

So. Il forastiero è qui. *Ma.* Perché non entra?

So. Perché vostra Nipote ..

Basta. *M.* Cos'è quel bastia? che hai veduto?

Sos. E che avea da vedere? se li galanti

Mi hanno fatto sempre caminar avanti.

Mac. E perchè appresso non andavi tu?

Sos. Per la bestialità della virtù.

Mac. E ti par che Alfonso ..

E poi quel cavaliere ..

Spropósito .. ma basta :

So quel che debbo fare .

Mia Nipote è la tua non dubitare .

Lau. Lustrissimo, una dama oltramontana

Qui viene per conoscervi .

Mac. Per conoscermi? Soffio Fama volat :

Servi correte presto ,

E fate qui venire :

I miei soliti amici letterati ;

Che mi facciano ala ,

Per ricever la Dama in dotta gala :

E tu mio caro Soffio ,

Corri da lei, e valla trattenendo

Sulla famosa mia :

Imprezzabil superba quadreria :

Sos. Vado .. *Mac.* Da volta in volta

Scarica erudizioni .

S. Scaricherò. *M.* Ehi? ehi? sputa sentenze.

Sos. Sentenzierò, e ogni sentenza mia.

Farà stupir l' istessa Vicaria .

Mac. Bravo. Questo ragazzo

E' di gran riuscita : che talento!

Ma il forastiero aspetta, ed io .. Ma tante

Facende, e tante .. finalmente un' uomo

Cento teste non tiene ..

Và chiamalo. *L.* Non serve: ei qui già viene

S C E N A VI.

Lelio, e Macario.

L. **D** El gran Prototipo del quatumcumque

La dicui fama corre ubicumque ,

Nè mai si ferma, nè mai si stracca ,

Io che tra gli uomini son men di un hacca

Precipitoso mi umilio al piè .

Mac. Ben venga il cavaliere :

Vi do le braccia in segno, che vi accetto

Per discepolo mio. *Lel.* Grazie infinite .

Ah quale in casa vostra

Qual profitto farò *M.* Lo credo bene :

In casa mia adulte

Sono l' arti, e le scienze,

Non come in altre parti,

Che succhian latte ancor le scienze e l' arti :

Lel. Or ditemi, signore

Quali studi dovrò fare? *Ma.* Il primo studio

Sia quello di scordarvi

(vostra

Tutto ciò che sapete :

Voi rinascere dovete,

E un' anima novella

Vi deve riscaldar. *Lel.* Signore ah troppo

In questa casa una soave fiamma

Ma agita, mi riscalda, mi rapisce .

Mac. Allegro, figliuol mio;
Minerva già nel vostro cuore agisce.

Lel. Ditemi, di quai libri
Io debbo provvedermi? *Ma.* Di nessuno:

Lel. Ma che ho da legger? *Ma.* Niente.

Lel. E non debbo studiare? *Ma.* Oibò.

Lel. Ma come

Potrò sapere? *Ma.* Udite; io, figliuol mio
Son l' uomo universal; so tutto, e sono
Lo stupor de' viventi,
Maraviglia de' morti, e de' nascenti,
E pure non ho aperto

Un libro ancor.

Le. Possibile? *Ma.* Lo giuro

Per l' ossa di Linneo. *Le.* (Costui davvero)

Ma come avete fatto (è matto.

A saper tanto? *Mac.* Udite.

Io tengo stipendiati

Alcuni miserabili, che leggono

Per conto mio, e questi

Mi riferiscono poi quel che hanno letto,

E così letterato

Senza fatica mia son diventato,

Lel. Bel ritrovato inver! ma non so come

Tante diverse sterminate scienze

Potete ritener. *Ma.* Stupisco io stesso

Del meccanismo della mia memoria.

Ho le mie idee per classi situate,

E par che nella testa

Vi abbia tanti facchetti,

In cui riponga separatamente

Le tante mie notizie, e cognizioni,
Per diluviarle poi nelle occasioni:

Figliol mio, son di gran testa;

Ma che testa è questa quà!

Vi è il facchetto per la fisica;

Il facchetto per la chimica,

Il facchetto per la storia,

Il facchetto per la critica,

Il facchetto per la celebre

Veneranda antichità..

Via via, non è credibile

Nel mio capo, che ci sta.

Un' Apollo, un capo di opera,

Son l' onor di nostra età:

Non lo dico per superbia,

Ma per semplice umiltà.

Son chi sono, e già del mondo

Ne' recessi più remoti,

Fin nei lidi ancora ignoti

Il mio nome è noto già,

Non lo dico &c.

S C E N A VII.

*Macario, e Lelio; indi Alfonsina, e Laura
retta, e poi Sossio.*

Ma. O H! a tēpo a tēpo mia nipote. Vieni

Ma. Cara Alfonsina mia. *A.* Sono a servir

Ma. Sedie.. Oh! mio Sossio, prendi (vi.

Questa retta tu ancor.

Sos. Comandi. *Mac.* Siedi.

Un ragionato mio ragionamento

Ragionar debbo, *Sos.* Articoli che aperte

Alle sue voci ho il timpano.

Mac. Bravo! frase anatomica.

Sos. Per la vostra cucina,

Lel. Io mi ritiro.

Mac. No; anzi presente

Al mio sermon vi bramo,

Lel. (Che vorrà dir!)

Alf. (Che sarà mai!)

Lau. (Sentiamo.)

Mac. Odi Alfonso: adesso

Plinio, e Linneo su i labri miei ti parlano:

Nel regno vegetabile le piante

Hanno i loro mariti,

E secondo le classi, chi ne ha meno;

E chi più; noi per altro sull' esempio

Della curcumma, pianta

Di prima classe, e di un marito solo;

Abbiamo stabilito

A te curcumma, dare anche un marito:

Lel. Il decreto fatal della mia morte

Palpitando qui aspetto.)

Lau. (Coraggio.)

Alf. (Il cor sento gelarmi in petto.)

Mac. Gran turbamenti.

Questa sera adunque

Di Soffio sarai,

Alf. Che dite!

Mac. Ed in sua casa

Passerai presto presto:

Lel. (Misero me!)

Alf. (Che brutto colpo è questo!)

Mac. Cos' è? non hai più lingua?

Alf. Ed io dovrei

Allontanarmi dal mio caro Zio?

Da un Zio, che adoro tanto?

Ah! che in pensarci mi soffoca il pianto!

Mac. Ti quieterai come tant' altre.

Alf. Oh Dio!

No; non mi fido.

Mac. Or alle corte a forza

Tu ti devi fidare. Il Mondo aspetta

Dai figli tuoi la razza del mio Soffio

Ingentilita a segno,

Che la razza miglior sia poi del Regno.

Alf. Ah! caro signor Zio.

Mac. Non più repliche,

O lascia questi malnati

Tuoi pretesti, o che io

In perpetuo tuo danno

Non più tuo Zio

Ma farò tuo tiranno.

Alf. Mio tiranno oh Dio che sento

Mio tiranno, oimè che orrore!

Come mai in un momento

Tanto affetto, tanto amore

Può cangiarsi in crudeltà.

Caro Zio, deh lasciate

Tanto sdegno per pietà:

(Ora fingermi conviene

La volubile incoostante,

Ma l' amante, ma il mio bene

Se son tale poi scorderà.)

Adorato signor Zio
 Caro caro, bello bello;
 Non gridate, farò quello
 Che da voi mi si dirà.
 Se un marito voi mi date
 Un marito io prenderò.
 Disponere, comandate
 Sempre sì risponderò.
 (Ah! potessi al mio tesoro
 Dir che mente il labbro mio;
 Che fedele a lui son' io
 Che a lui fida io morirò.)

S C E N A VIII.

Macario, Sossio, Lelio, e Lauretta.

Lel. (C He intesi! e a questo segno
 Può giunger la perfidia
 Di un' anima inconstante!)

Lau. (Per bacco, la Padrona
 Ha perduto il cervello.)

Mac. Or che dici, mio Sossio? Hai tu veduto
 Come Alfonsina mia si è intenerita?

Sos. Anzi si è liquefatta. Poverina,
 Non sapea più che tenerezze dirmi.
 Ha impasticciato taglia,
 Occhi, gamba, galera, e che so io.
 Via via, mi ha dato gusto,
 Non potea dir di più Cesare Augusto

Mac. Sei contento?

Sos. Ma come.

Mac. Oh cavaliere:
 Udiste voi, che Sossio
 Per tutta questa sera è di Alfonsina.

Lel. Ne godo: la fortuna
 (Se le dimostra veramente amica.
 (Crepa mio cor, così convien, ch' io dica.)

Mac. Dunque voi approvate,
 Che si faccian le nozze questa sera?
Le. Anz' io direi, che l' uno, e l' altro amante
 Si giurassero sposi in questo istante.

Mac. E si farà così.

Lau. (Come, e la vostra
 Alfonsina?) *Lel.* (Sia prezzo
 Del tradimento suo il mio disprezzo.)

Lau. (Lo sappia la padrona.)
Mac. (Or che dici mio Sossio, i tuoi sospetti
 Non sono vani? Lelio è indifferente.
 Pronta a sposarti è mia Nipote; dunque?)

Sos. (Direi, che sono stato
 Una gran bestia, ma non posso dirlo
 Perchè son letterato, e in conseguenza
 Io darei uno schiaffo alla mia scienza:)

Mac. (dici bene: ma pian: del cuor di Lelio
 Voglio pur fare un altro
 Analitico saggio.)

Cavalier, or che amico,
 E compagno ne' studii
 Siete del nostro Sossio,
 Io voglio, che da sposo,
 Sia da voi presentato a mia Nipote.

Lel. Subito: in questo istante:

Ma. Eh, che ciò non faria, s'ei fosse amante.

T'ingañasti via via. *Sos.* Scusa minerva mia

Bisogna alfin, ch'io dica,

Per dovuta modestia,

Ch'io sono stata una gran dotta bestia.)

Le. (Grazie ti rendo, amor: che bella strada

Apri alla mia vendetta.)

Ma. Cavalier, che facciamo?

Si vada ad Alfonso. *Le.* Andiamo.

Mac. Sos. a 2. Andiamo.

S C E N A IX.

Alfonfina, e Lauretta, indi Macario, e Lelio
che conduce D. Sossio. (Zio

A *AH* dov'è quel crudel. *La.* Con vostro

Egli era qui pocanzi *Alf.* Or va ti fida

Di quel cuor lusinghiero.

Lau. Ma, cospetto di Bacco! egli v'intese

Secondar vostro Zio, e non volete

Che si sdegnasse? *Al.* Nò nò dovea credermi

Incostante a tal segno. Io così finì,

Per regolarmi poi

Colli consigli suoi.

La. Ma voi. *Alf.* No, questo torto,

L'amor mio non soffre.

La. Ma voi. *Alf.* Mai non dovea

Con tanta indifferenza

Sollecitar mio Zio

Alle nozze di Sossio.

La. Ma voi nemmeno. *Al.* Or io sdegnata sono;

Nè più glie la perdono.

La. Cospetto! vostro Zio:

E viene anche D. Lelio,
Che conduce D. Sossio per la mano.

Alf. Ah barbaro inumano!

Viene anche ad insultarmi;

Ah no, quel menfognier mai seppe amarmi.

Sieguimi andiamo via..

Mac. Ferma vedi chi vien, Nipote mia.

Le. Ecco l'amato oggetto

Degno del vostro amore,

(Godi tiranno core.

Nido d'infedeltà.)

Alf. (Mi insulta il traditore.)

La. (Flemma per carità.)

Alf. Ammiro il vostro affetto:

Vi lodo, e vi son grata:

(Anima scellerata,

Mostro di crudeltà.)

Lel. (Mi insulta ancor l'ingrata.)

La. (Flemma per carità.)

Alf. (La rabbia mi divora,

Lel. ^{a2} Freno il mio cor non ha.)

La. (La rabbia li divora,

E li trasporta già.)

Mac. (Mi par che noi finora

Sos. ^{a2} Per due di più stiam quà.)

Mac. (Via, Sossio, fatti avanti;

Lascia la verecondia,

Spiega la tua facondia,

Parla con libertà.)

Sos. Cara dagli occhi tuoi

Un foco tal n'è uscito,

Che il core abbrossolito,
Acqua gridando và.

Lel. Bravissimo davvero!

Sos. E' dono degli Dei.

Alf. Stupendo in verità!

Sos. Non sol lo dice lei,
Ma tutta la Città.

Alf. (Che rabbia! *Lel.* (Che veleno!)

Az Ah ^{lo} _{la} potessi almeno

Con gli occhi avvelenar.)

La. Zitto, che il core in seno
Mi fate, oh Dio tremar.)

Mac. ^{a2} (Mi par che il ciel sereno

Sos. Si voglia intorbidar.

Mac. Su via: le mani presto..

Sos. Io colla mia son lesto.

Alf. Io colla mia son quã.

Lau (Oh questo sì ch'è imbroglio.)

Ora vedere io voglio

Alf. E' ingrã^{to} che farà.

Lel.

Mac. La man.. *Alf.* Son pronta..

Lel. Brava..

Lo sposo eccolo quã.

Alf. Tiranno. *Lel.* (Core infido.)

a 2. Ah no, più non mi fido!

Di sostener l'aspetto

Di un' empia infedeltà!

Ma. Che cosa l'hai tu detto? *So* Io nulla.

M. Che l'hai fatto. *Sos.* Io nulla in verità.

a 2. (Io quì divento matto:
La cosa come va?)

Alf. (Ah no, piú nero tratto

Lel. ^{a2} Di questo non si dà!)

Tutti. In un turbato mare
Ondeggia la mia testa:
E vien come in tempesta
Sbalzata quã, e là.

S C E N A X.

Macario, e Sossio.

Ma. **S** Offio? *Sos.* Maestro?

S Or tu che dici. *Sos.* Io dico..

E mi pare di unirmi

A quel che dite voi..

Ma. Ma io finora non ho detto niente.

Sos. Ed io neppure a dirla schiettamente.

Mac. Vedesti quelle smanie?

Sos. Se l'ho vedute? e come?

Mac. E colle nostre teste non si scherza.

Sos. Le nostre teste? Cattera! di forze

Ci passeranno gli asini,

Ma non già di giudizio, che ne abbiamo

Se non quando ne han loro, poco meno.

Ma. Che vuoi? la dama oltramontana? oh car-

Mi era uscita di mente. I letterati (tera

Son tutti nel Museo? Tutti? va bene.

Sos. Zitto zitto: la dama ecco che viene.

S C E N A XI

Enrichetta in abito di Dama viaggiatrice,

E. M. *Corrado da Ufficiale, e detti.*
A dov'è dov'è mai quel grã maestro

Di coloro, che fanno?

Cor. Perché tanto da noi si tiene ascoso
Quel mostruoso mostro virtuoso?

En. Si chiami. *Sos:* Chi cercate,

Sta innanzi agli occhi vostri:

Ecco il mostro maggior di tutti i mostri.

En. Voi Macario? *Ma.* Ille dixit.

Sos. Noti lingua latina.

En. Oh spettacolo degno, ed inaudito!

Cor. Oh aborto di natura riverito!

Ma. Grazie.. *Sos.* Grazie..

Ma. Non fanno

Torto alla verità. *Sos.* Verità.

Mac. Sedie. *En.* Signore io son ficura

Di stupir, per la vostra

Profondissima scienza,

E per le rarità da voi raccolte

Nel vostro gran Museo. *Sos:* Si accerti pure

Che per la meraviglia

Resterà semiviva.

Mac. Vedrà gatti in famiglia,

Serpenti in società, ragni in amore,

Studj profondi, e varj

Di noi naturalisti,

Che fiam della natura i secretarj:

En: Ma voi da questi studj,

Che ricavate poi? *Ma:* Molto Madama;

Primieramente apprendo

Il linguaggio de' Gatti,

Per poi darne alle stampe

Un Dizionario a comodo

Delli studiosi. Ne' serpenti poi

Noto il talento, come

Nel dargli da mangiar, dalle stantive

Distinguon le Uova fresche.

En. E ne' ragni? *Mac.* Rifletto

Che per essi potrebbe

Fiorire un altro ramo di commercio.

E. Dai ragni? *M.* Certo: ed ecco il come. Di

Moltiplicando per le case il numero (essi

E raccogliendo poi li ragnateli,

Cardarli, e poi filati

Farne vaghi lavori:

E in tante balle poi mandarle fuori.

Cor. (Chisto è no capo d' Opera!)

En. Signore, in voi ritrovo

Un uomo singolare.

Sos. Ed unito con me si fa prulare,

Perchè allora fiam due.

(Facciamole conoscere,

Che sono dotto anch' io.)

En. Siete anche voi filosofo?

Sos. Non già col callo come il mio Maestro,

Ma sono lode al Cielo,

Un filosofo ancor di primo pelo.

E C. Bravissimo. *M.* Ma faccian lor signori

Che io sappia almen chi onora la mia casa?

Cor. Il Conte D. Grifone

Con sua nipote Donna Grifoncina,

Celebre Vulcanista letterata.

Mac. Voi Vulcanista? *En.* Vulcanista nata:

Mac. Mia Signora.. *Sos.* Signora..

Cor. E appunto adesso

Per andare a vedere

La lave del vetruvio, : (punto.

Ma. Del vesuvio vuol dir? *Cor.* Vetruvio ap-
Si ave presa la mano la carozza..

So. Senza i cavalli? *Co.* Co i cavalli ed hanno

Mia nipote aparata

Avanti questa casa, che per tema

Del timor tramortita

Morta saria se non restava in vita.

Mac. Che disgrazia! Fratanto

Io prego questa dama..

Cor. Che onori stammatina il vostro coco?

Per favorirvi sarà sempre poco.

Noi siamo umili affai.

Mac. Ma perchè dal disaggio che soffristi

Non prendete sul letto

Un poco di riposo? *En.* Oibò, più presto

Avrei bisogno un poco di aria aperta.

Mac. Può dunque passeggiare

Nel mio giardin bontanico. Tu, Soffio,

Va, servi la signora,

E conducila poi nel mio Museo:

Sos. (Ma il fatto di pocanzi

Io vorrei appurar.) *Ma.* (Sarà mia cura;

Basta.) Mi dian licenza.

En. Servitevi. *Cor.* Con tutta confidenza.

So. Ma io dovrei.. *En.* No no: caro abatino

Non mi lasciate.. Oh Dio!

Sos. (Ma vedi il diavolo!)

En. Ah no, non mi negate

Il tenero contento

Della vostra soave compagnia.

Cor. Ai simpatici affalti

Soggetta molto è la nipote mia.

En. Or che mi sei vicino

Abate mio diletto,

Un improvviso ardore

Mi va serpendo in petto,

Mi batte batte il core,

Nè saprei dir perchè.

Cor. Che si che io l' indovino?

En. Sì caro Zio parlare.

Cor. Son gli occhi dell' Abate

Due diavoli per te.

Sos. I miei! *En.* E' vero: oimè.

Cor. Protetti i vostri amori

Sempre faran da me.

En. Furbetto, rubba cori,

Tu me l'hai fatta affè.

Sos: Son gli occhi i malfattori,

Colpa la mia non è. partono

S C E N A XII.

Alf., *Lel.* e *Lauretta.*

SON partiti: Enrichetta

Alf. SA far la dama è prodigiosa:

Le. E' vero.. *Alf.* Io non parlo con voi.

Le. (Oh Dio!) *Alf.* Corrado.

Anche da zio si porta egregiamente.

La. Sta Soffio in buone mani veramente.

Alf. Tu mi afficuri intanto, che mio zio

Non è meco sdegnato.

Za. Il tutto è accomodato:

Lo persuasi, ch' eran le vostre

Smanie di gelosia,

Nate per Soffio, e per la forastiera;

E che anche D. Lelio

Per tal cagione trasportato si era.

Le. Viva Lauretta. *Al.* Ma tacete. *Le.* In sonia

Parlar più non posso io?

Ah quale stato è il mio!

Alf. Se non era per te, Lauretta mia;

Perduto avrei l' affetto di mio Zio.

E per causa di chi? di un incoostante?

Quanto, quanto è difficile

La scelta di un amante!

Le. Ma basta, oh Dio! Questo infelice core

Non trafigger di più, se per placarti

Il mio pianto non basta, eccoti il petto:

Stringi un pugnol, ferisci,

Appaga il tuo desio;

Ma rendimi il tuo cor, bell' Idol mio!

Rendimi il tuo bel core:

Placato, oh Dio! con me.

Soffrir quel tuo rigore

Ah no, più non mi fido,

Squarciami il petto, svenami;

Ma non chiamarmi infido:

No; l' amor mio non merita

Questa crudel mercè.

Ma tu forridi,

Mia bella face!

Sì, quel sorriso

Nunzio è di pace,

Ah che il contento;

Che in seno io sento;

No, che dicibile,

Ben mio, non è.

S C E N A XIII.

D. Soffio scappando, Corrado, e poi

Enrichetta, detti.

So. **A**H, mia cara, nascondimi..

La Dama tramontana

Ti vuol rubare, oh Dio!

Il tuo vago Cupido, che son io:

Alf. Taci, crudel; sono informata appieno

De' tradimenti tuoi..

So. Io tradirti? Deh stelle,

Se avete voi coscienza,

Deh parlate per me. Tradirti. *Co.* Guardia

Tenetelo.. acchiappatelo..

Alf. Cosa fu? *La.* Piano, piano..

Le. Con chi l' avete, signor capitano?

Cor: L' ho col fiero uccisor di mia nipote:

Alf. Come? come? *Lel.* Cioè?

Sos. Chi l' ave uccisa? *Co.* Tu. *Sos.* Io!

Co. Sì; tu, crudel, con gli occhi tuoi

L' hai arsa, e incenerita.

En. E puoi tu solo ritornarmi in vita:

Per te languisco, e peno,

Per te già preda son di un vivo amore;

E felice con te sarà il mio core.

Dolce amor con me pietoso

Favellare in seno io sento

Che ravniva il mio contento

Che sperare al cor mi fa.

Sì tu sei l'oggetto amato,

Soffio mio, mio dolce amore;

Deh consola questo core

Abbi oh Dio di me pietà.

Agitata in tante pene

Chi mai vide un' alma amante?

Ah voi siete il caro bene

Che mi fate giubilar.

Sos. Ora vedete il diavolo,

Che pretende da me!

Alf. Ma voi andate

Con troppa libertà predando amanti..

En. E voi con troppo ardire

Li volete per voi. *Al.* Perchè ci ho dritto.

Co. Or abbreviammo; il dritto

Di mia nipote è nella spada mia.

Le. E nella mia è quello

Di questa signorina *Co.* Andiamo..

L. Andiamo. *Al.* Piano. Oh Dio! *E.* fermate

Sos. Maledetti occhi miei, voi ci colpate.

Le. Per uscir d'imparazzo, or io direi,

Ch'egli stesso risolva in quest'istante

Con quale delle due

Vuol dichiararsi amante;

E così senza liti,

Da buone amiche, abbracci poi ciascuna

Qualunque esser potrà la sua fortuna.

Co. Ottimamente. *Alf.* Dunque

Risolvi pure a chi vuoi dare il core.

(Ma pensa, che a me pria giurasti amore.)

Sos. (Mie briccone attrattive

Dove mi riducete!)

Co. (Se posposta vedrò la mia Nipote

A quella ragazzaccia,

Da Cavalier, ti romperò la faccia.)

Sos. (Oh! grazie quam plurimam)

Al. Via parlate. *E.* Su presto. *L.* Risolvete!

Le. Che si fa? *Co.* Che si aspetta?

So. Ma lasciate, che un poco ci rifletta.

(Peregrin, che in notte oscura

Tra due vie confuso resta,

S'incamina.. e poi s'arresta;

E tra l'ombra, e la paura

Palpitando se ne sta.)

Ma lasciate, ch'io rifletta..

Ma che fretta è questa quà?

(Han ragion le poverine;

Sono degne di pietà.

Io son dotto, e son vezzoso,

Son grazioso di natura,

E più bella miniatura

Del mio volto non si dà.)

Sì Signor: son pronto, e lesto..

Parlerò.. dirò.. cioè..

(Ah per me, che imbroglio è questo!

Che ho da dirle, oimè non so.

Bella Clori, Clori bella..

(Ma sospira quella quà..

Cara Nice, Nice cara..

(Ma quell'altra smania lì.)

Odi, senti, ascolta oh Dio!
 Qual cimento è questo mio!
 Parlo a questa, e sviene quella:
 Parlo a quella, e sviene questa.
 A tragedia sí funesta,
 Numi eterni io manco già.

S C E N A Ultima.

Galleria con tavolino, e sopra arnesi
 matematici.

D. Mac: ed i letterati, indi Enr., e Cor.

Mac **S**cusate, o figli di Sofia, se tolti
 Vi ho da' vostri Licei.

Una gran Principessa oltramontana
 E' quì venuta, ed io
 Voglio a lei presentarvi, acciocchè aùiri
 Nel venerando vostro
 Grave aspetto l'onor del secol nostro:
 Ma eccola.. Madama riverita,
 Voi siete entrata adesso
 Nel tempio di Minerva.
 Da quì la Dea contro la fosca notte
 Dell' ignoranza spande
 La sua limpida luce, e questi dotti
 Son della sua Lanterna i candelotti.

En. Questi? *Ma.* Appunto. *Cor.* Oh carini

En: Che posseggono questi

Di virtute il tesoro,

Chiaro il dimostra la miseria loro.

M. La loro povertà, cara Signora,

Ribrezzo non vi dia.

Povera e nuda v'è Filosofia.

Le scienze, che in più rivoli
 Per l'universo scorrono,
 In questi uniti formano
 Torrenti di saper.

En. A questa illustre redina
 Di nostri filosofici,
 Io mi sprofondo, e umilio
 Conforme è il mio dover.

Co. A questa eccelsa vatica
 Di dotti con il parolo,
 Un sacco anch' io di offequii;
 Al piè gli fo cader.

Ma. Onor, che gli dispensano
 La dama, e il Cavalier.

En: Cor. a2 (Gallotto smorfie simili
 Mai non dipinse inver.)

Lauretta dal Giardino, e detti.

La. Signor, correte presto,

D. Soffio nel giardino

Colpito il poverino

Da molti sassi fù:

Nè può, tant' egli è pesto;

Da terra alzarfi più.

Ma. Come? chi fu l'ardito?

Fuggì? fu preso? di?

La. Nè preso, nè fuggito:

Nessuno vi era lì.

Ma. Nessuno!. andiamo amici:

Pioggia di sassi è questa:

Più dubbio non ci resta:

No, Plinio non menti.

- En.* Ah ah.. più stramba testa
Co. Non vi è di questa qui.
Alfonsina, Lelio, e Lauretta, e detti.
La. Che vi pare? andiamo bene?
 Ma non bastan le salfate:
 Altri scherzi, ed altre scene:
 Preparate si son già.
Alf. Se per voi il nostro amore
 La sua pace alfine ottiene..
Le. Se per voi dal nostro core
 Sgomberan le acerbe pene..
a 2. Ah questi alma innamorata
 Quanto grata vi farà.
En: Non temete, è qui Enrichetta.
La. Anche qui ci sta Lauretta..
Co. E ci è poi il gran Corrado..
La. En. a 2. Ch'è un birbon di primo grado
Co: Senza vostro pregiudizio.
A 3. Ma di noi chi ha più giudizio.
 Chi è più furbo si vedrà.
Al. Ah secondi il Ciel propizio
Lel. Questa vostra fedeltà.
D. Sossio dal giardino sostenuto dalli
 letterati, *D. Macario, detti*
Ma. Ecco il mio buon discepolo
 Il lapidato Sossio,
 Che rassegnato, ed umile
 Delle sue spalle livide
 Ne a fatto un sacrificio.
 All' inclita virtù
Alf. Mio caro.. ah qual spettacolo!

- Sos.* Grazie.. *En.* Che caso acerrimo!
So. Grazie..
Co: *Le. a 2:* Che fatto barbaro!
So. Non ci affliggete.. grazie.
Al. En. Ma almeno riferiteci
Co Lel. a 4 La cosa come fu.
Sos. Non so, se dalle nuvole,
 O da.. ahi ahi, la scapula!
 O da maligno genio
 Di sassi.. ahi ahi le costole:
 Di sassi un' empia scarica
 M' intesi piover su.
a 4. Ahi! che mi fugge l'anima:
 Ahi, ahi non posso più.
Ma. So: Per carità finitela:
 Non lo
 mi affliggete più.
*Restano Enrichetta, Corrado, Macario;
 Sossio, ed i letterati.*
En. Ma vediam di queste pietre
 Qual sia la lor sostanza.
Sos. Io parlando con creanza,
 L'ho per pietre peritose..
Co. Oh che porco! *So.* Mi perdoni:
 Peritose con congregioni,
 Son.. cioè.. mi spiego..
Ma. Taci:
 Cachelonie le cred'io..
Co. Peggio peggio.. *Ma.* Padron mio:
 Cachelonie son chiamate,
 Perchè intorno al fiume Cach

Nel paese de' Kalmuki
Son trovate, e vengon quà:

En. Co. az Cachelonie! ah ah ah.

Co. Questi son mattoni cotti.

En. Son Vulcanici prodotti.

Sos. Ma cospetto, questo è troppo,
Far con noi, a chi più fa.

En. Ma via basta: non più chiaffi;
Si analizin questi sassi,
E chi ha torto si vedrà.

Ma. Vieni Soffio a prender l'acido,
La cannetta saldatoria,
Col carbone necessario,
Ed il saggio or si farà.

So. Ma che ardir, ma che procedere!
Far con noi a chi più sa.

En. Co. az Non s'infadi: a poco a poco,
Che li vermi poi farà.

Sos. Ma.. ma.. ma quand'io m'infoco,
Son tremendo in verità.

Mac. E' ragazzo tutto foco:
Compatite in lui l'età.

Alfonsina, e Lelio, che vengono dal Giardino, Enrichetta, e Corrado, che si ritrovano nella Scena, e poi D. Macario, Soffio, e li letterati, che portano il bisognevole per il saggio.

Al. Le. az Deh tu pietoso amore,
Che le nostre alme accendi
Deh tu premiata rendi
La nostra fedeltà.

Ma. Avanti, Soffio, avanti;

Sos. Son qui colla cannetta.

Mac. Ed ecco la boccetta,
Coll'acido, il fornello,
Carboni, e tutto quello,
Che al saggio servirà.

En. Cor. az Chi ha torto or si vedrà!

Ma So. az Chi ha torto or si vedrà!
Al. Le. az (Che sciocchi! ah ah ah..)

Ma. Attenti. E' questo il Saffo:
Vi goccio il vetriolico,
Se frigge.. Che fracaffo
Là nel giardino, olà?

Lauretta, e servi tutti affannati, e detti

La. Correte Signore,
Dal loro stanzino
Son tutti li gatti
Fuggiti in giardino.

Ma. Oh me sventurato!
Perduti sudori!

La. Ad altri dolori
Il Ciel vi ha serbato:
Là dove tenete
Li serpi ferrati,
Si è rotta la rete,
E sono scappati.

Mac. Li serpi? *Lau.* Li serpi:

Ma. Oh colpo fatale!

So. Fuggite.. fuggite..
Li serpi son quà.

Al. En. La. az Ajuto.. son morta..

Lel. Cor. Chiudete la porta.
Ma. Sos. Confuso son già.
Tutti. Gelo... tremo... e in tal momento
 Posso appena respirar.
 Chi poteva un tal'evento,
 Chi poteva immaginar?

Fine dell' Atto primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Resta il Museo.

Enrichetta Sossio, Macario, Corrado;
e servi, che portano il Caffè.

En. **S**i sì: qui nel Museo
 Beveremo il Caffè. Potremo intanto
 Parlar di varie cose *M.* Abbate fatti onore.
Co. L' Abbate ha da parlare? Bonanotte.
Sos. Mi maraviglio; io sono
 Così pieno di corpi naturali,
 Che non apro la bocca, che non getto
 Una pianta, un vulcano, o qualche insetto;
Mac. Signor Conte, vi accerto,
 Che Sossio è una voragine di scienze.
Sos. Avete inteso adesso,
 Che io sono una voragine.
Co. Non parlo più. *En.* Or ditemi Signore
 Avrete di pietre
 Una rara raccolta. *Ma.* E che vi pare?
 Ho fin la pietra lardo,
 Ed ho la pietra rospe.
En. E la pietra simpatica;
 Chiamata pur la pietra cornea, tanto
 Decantata, e che giova
 Ne' sfinimenti a ridefiare i spiriti,
 L'avete? *Ma.* Nò questa superba pietra
 Non l'ho, e per averla
 La pagherei un'occhio.
En. E pur *D. Lelio*

Io so che la possiede.

Mac. D. Lelio? Da lui corro:

La voglio senza meno.

Col permesso.. *En.* Fermatevi:

E chi per l'altre cose appagherà

La mia curiosità?

Mac. Vi lascio il mio discepolo.

Soffio, udisti? qui resta.

Ah quella pietra cornea mi sta in testa.

S C E N A II.

Enrichetta, Soffio, e Corrado.

En. Caro Soffio, tu dunque

Il mio appagherai

Filosofico genio. *S.* Dal mio Maestro inteso.

Avete già, ch'io sono una voragine,

Comandate. *Co.* (Che ciuccio!)

En. Della pietra simpatica,

Di cui parlato abbiam, tu che ne dici?

Sos. Dirò; Io la suppongo

Pietra dal Ciel caduta.

Co. Come, come? Dal Cielo.

Cadono pietre? *Sos.* Certo.

Lo dice anche D. Plinio,

Di felice memoria. *Co.* Nelle nuvole

Dunque vi sono i petrizzanti? *Sos.* Nego,

Ma vi son certe nuvole, in cui tiene

Uno elaboratorio la natura,

Ed ivi forma alcuni

Massi duri, e pesanti, delli quali

Un' archibuggio elettrico

Caricandone poi,

Spara, e tira, bu, sopra di noi:

Cor. (Che bonora arravoglia?)

En. Ma questa pietra cornea io so, ch'è base
Di Vulcaniche lave.

So. Che lave.. che spropositi.:

Cor. Olà: meglio rispetta

Le Vulcaniche lave,

Ch' escon dalla bocca

Di mia Nipote. *So.* Oh bella, noi filosofi

Di lave ci ridiamo,

E li Vulcani noi ce li mangiamo.

En. Non più; si parli d' altro.

Dimmi, in questo Museo

Vi sono rare antichità? *Sos.* Ma come;

Or ve ne mostrerò due stupendissime.

En. Che ci farà veder? *Cor.* Che può sapere:

En. Forse gemme saran. *Co.* Stammo a bedere

Sos. Stupite; ed ecco in primis.

Questi sono i papusci ricamati

Che portava Didone

A tempi di Calcante,

Quando usciva la festa in 'guardinfante:

E' rarità? *En.* Cospetto. *Co.* Amico caro,

Hai ste gemme, e non chiammi un saponaro

So. (Or glie le sbatto in faccia.)

Ora vedete voi

La meraviglia delle meraviglie.

Questi sono gli occhiali, e il peruccone

Che portava in senato Cicerone.

Co. Oh questa sì non te la passo. *So.* Come?

Co. Papochie, sconnessioni;

Quando mai a Puzzuoli

Han portata perucca i Ciceroni?

So. Non posso più; non voglio

Qui perdere la pazienza, vado via.

En. Ah nò; ti arresta, o cara

Dolce speranza mia.

So. Non posso.. *En.* E puoi

Farmi così penar?

So. Son sordo. *En.* Oh Dio,

Caro non mi sdegnare,

Che se cambio l'amore in tirannia;

Io ti scortico vivo anima mia.

Fermati; oh Dio, crudele,

Abbi di me pietà.

All'amor mio fedele

Se tu non rendi amore,

Idol del mio core,

Ti scanno in verità.

Sdegnosa, baccante:

Se a me non ti rendi,

Che schiaffi, che calci,

Che pugni tremendi,

L'amica, l'amante,

Ben mio, ti darà;

Ma solo per prova.

Di sua fedeltà.

Co. Soffio, se a mia nipote

Non corrispondi, guai per te; son io

Un diavolo il più offeso,

Che vi sia tra demonj, e te lo provo.

So. Ora vedete voi dove mi trovo.

SECONDO
SCENA III.

Macario, e Soffio.

Ma. Soffio, Soffio, hai veduto

S. D. Lelio? *Sos.* Che D. Lelio:

Ho veduto il malanno, che mi scanni:

Ma. Con chi l'hai? *So.* Colla dama tramon-

E col scirocco fracito del Zio, (tana

Che fin colle minaccie

Mi vogliono rubare ad Alfonsina,

Mac. Non dubitar, farai

Suo marito.. ma taci;

Viene D. Lelio: lasciami con lui:

Sos. Ma direi.. *Ma.* Va, che poi

Quel dippiù mi dirai, che dir mi vuoi:

SCENA IV.

Lelio, e detto.

Ma. Vieni, mio Lelio amato:

Lel. Maestro venerato.

(Già so la sua premura.)

Mac. Dimmi, è ver che possiedi

Una pietra simpatica?

Lel. E' vero, eccola. *Mac.* Oh caro;

Imprezzabil tesoro. (Per averla,

Bisogna accattivarlo

Col regalo di un altro

Tesoro immenso.) Amico

Sappia, che in men di un ora

Ho composta una gran disertazione;

Sulla pioggia de' sassi

Accaduta in giardino *Le.* Bravissimo dav-

Ma. Col telescopio celebre

(vero.

Inventato da... da...

Lel. Da Echel... *Ma.* Appunto

Si sono più Vulcani

Scoverti nella Luna, ond' io sostengo,

Che allor vi fosse stata un' eruzione,

Precipitando fassi,

Quando col suo Zenit

Sulle spalle di Soffio era la Luna,

L' opera è nuova, ed è la tua fortuna.

Lel. Come la mia fortuna! *Ma.* Perchè questa

Impareggiabil produzione io voglio

Che sia tua, e che il mondo

Ti creda Autor di un opera sì grande.

Lel. (Misericordia!) *Mac.* Ed oggi

Tu stesso in una celebre accademia

La devi recitare. *Lel.* Io! *Ma.* Sì parlato

Ho già con gli accademici.

Lel. Oh questo perdonatemi

Io nol farò giammai. *Ma.* dunque disprezzi

L'oro delle miniere

Del mio vasto sapere?

Lel. Non Signore: ma: *Mac.* Taci

Non replicarmi. Tutto il peso io voglio

Della fatica, e tutto

Di una gloria immortal fia tuo il frutto.

Quando della gran sala

Ascesa avrai la scala,

Di Apollo la famiglia

Verrà d' intorno a te.

Chi ti darà fiviglia,

Chi ti darà rapè:

E tu piegando il capo,
Striscia ogni volta il piè.

Poi ti faran sedere

In un seggion dorato,

Non come Cavaliere,

Ma come Laureato.

E perchè in ogni cosa

Ci vuol la dipintura

Di un poco d' impostura:

Amico, senti a me.

Allor tu ferio, e grave

Caccia il tuo fazzoletto;

Allenta il tuo golletto

Spurga due volte, o tre:

Poi leggi in tuono autentico

La tua dissertazione:

Che bravo ogun gridando;

Con tutto il seggiolone

In giro trionfando

Ti porteranno affè.

Lel. Ah! quale intrigo è il mio!

Che farò... io mi perdo..

Ah sì: nel mio periglio

Voglio, bella Alfonsoina, un tuo consiglio.

S C E N A V.

Gabinetto di Statue.

Alfonsoina, indi *Soffio*, e poi *Lauretta*:

Alf. **P**Reda son di un fido amore

Dolce fiamma io serbo in petto

Ne poss' io col caro oggetto

Dei tormenti del mio core

Favellar con libertà.

Da Lauretta

Ho fatto dir a Lelio,

Che se volea parlarmi,

Qui poteva aspettarmi; ma finora;

Io so che aspetto, ed ei non viene ancora:

Sos. (Sta qui l'idolo mio. Ah tu bendato

Amore fertrato,

Suggeriscimi tu qualche grazioso

Giochetto spiritoso.)

Alf. Ah quanto l'aspettar, quanto è nojoso.

Perchè da me non viene

L'idolo mio, perchè?

Sos. (Parla di me il mio bene:

Spafima qui per me.)

Alf. Ah dove sei? Sos. son qui.

Alf. Ah caro.. Oimè! parti.

Sos. Son qui. Alf. Ma dove?

Sos. Qui..

Alf. Ah vieni: il mio riposo

Non m'involar così.

Sos. L'amante tuo grazioso,

Consolati, sta qui.

Al. (Che incontro maledetto!)

Sos. Ti piacque il mio giochetto?

Alf. Chi mai spiegar potria,

Come l'accolse il cor.

Sos. L'esecuzione è mia:

Ma fu l'idea di amor.

Alf. Ah quale affanno, oh Dio!

Sos. E' amore, idol mio.

Ti piace questo occhietto?

Alf. Bellissimo. Sos: Lo so.

E questo mio visetto?

Alf. Bellissimo. Sos. Lo so:

E questo.. Alf. Basta, basta:

Sei caro, sei bellino,

Si vede già lo so.

Sos. Un simile abatino

Mai venere figliò

Al. (Quel ceffo di marmotta

Che nausea che mi dà!)

Sos. (La poverina é cotta:

Trionfi la beltà.)

Larà, Larà, Larà:

Che gusto, ah, ah.. già vedo;

Ben mio, che innamorata

Ti sei di me come una bestia. Al. (Or ora

Lo prendo a schiaffi.) Sos. Duoque

Questi occhi miei sfregoni,

Cara, ti hanno ingiarmata?

Alf. Anzi per te mi son petrificata.

So. Ah ah: non vi è che dire:

Io sempre sono stato

Per le donne un Demonio letterato;

Alf. (Che sciocco!) So. Via consolati.

Questa sera tuo Zio

Vuol ch' io ti sposi, e allora

Sarà mio bene amato,

L'impetrato tuo cor spetrificato.

Alf. (Ho capito; che mai sarà!) Vorrei

Fabrizio il camerier. Come chiamarlo?

So. Comanda eccomi qui.

Al. Ma tanto incomodo.

So. Incomodo? Oh Dei!

Per servirvi, anderei dal polo astrico

All' antatrico polo,

Rapido piú di un gallinaccio a volo.

Alf. Ebben, cara Lauretta?

Lau. D. Lelio è qui, che deve

Parlarvi di un' affare

Molto serio per lui. *Alf.* Ma come adesso?

Soffio se torna? *La.* Mancano pretesti

Per rimandarlo via. *Alf.* Ma non vorrei,

Che crescessero poi

A danno nostro li sospetti suoi.

Lau. E via, coraggio: Siamo

Noi donne così ricche di talento,

Che a piacer nostro gli uomini,

Senza stancarci mai,

Giriamo, e ragiriam, come arcolai.

Un ascendente abbiamo

Noi donne sopra gli uomini,

Che se noi li diciamo,

Che le montagne volano,

Gli vedi gnocchi, gnocchi

Alzare in cielo gli occhi,

Oggetti graziosissimi

Di triplice bontà.

Cara signorina mia

Vaglia la verità

Hanno una gran maggia

La grazia, e la beltà.

Lelio con la disertazione di D. Macario nelle mani, Alfonsina Lauretta, che ritorna.

Alf. **C**He vorrà Lelio? *Lel.* Cara

Sono in un brutto imbroglio:

Vuol tuo Zio, che io mi faccia

Autore di una sua disertazione

Ch'è un vergognoso ammasso di spropositi.

E vuol di più, che in pubblica accademia

La legga come mia. Se l'aderisco,

A quei villani motti io non mi espongo?

Alf. E non ringrazii amore,

Che ti offre la fortuna

Di esser beffato? *Le.* Come! e puoi vedermi

Oltraggiato a tal segno?

Alf. Sì: perchè allor di me sarai più degno.

Le. Oh Dio, perdo la testa! *La.* Ritiratevi.

Io corro da Enrichetta, perchè venga

Qui sollecitamente,

Per riparare un forte inconveniente.

Lel. Ma che fu mai? *La.* Intesi,

Che Macario diceva.. Eccoli: vado.

Alf. Mio core, ah quando mai

Di palpitarmi in sen tu lascerai.

Mac. Sos., e poi En. Cor. e detta.

Mac. **C**Ara nipote mia, mi dice Soffio.

Che più non puoi frenare

La tua passione ardente.

Ti compatisco: Soffio è seducente.

S. Nō so negarlo, è vero. *M.* Or io non voglio

Più vederti languir. Sposalo adesso.

Alf. (Miserà me!) *Ma.* Via Soffio;
Porgi la mano.

Alf. Ah caro Zio.. *Mac.* Non servono
Questi ringraziamenti; animo. *Al.* Oh Dio!
Mac. Presto le mani.. *Sos.* Cara.

Le mie son due: Scegli a tuo piacere.

En. Cosa fate voi qui si può sapere?

Al. Viva Enrichetta. *S.* Diavolo diavolissimo

Ma. Sia maledetto quando in casa mia

Questa dama è venuta.)

En. Alla passera muta)

Qui si gioca, perchè? più lingua in bocca

Non avete? cos'è?

Cor. Uno la sbruffa,

Un'altro mormorea.. *Ma.* D. Macario.

Che fu? parlate. *Ma.* Ho altro per la testa.

Vel dica Soffio. *En.* Ebben: parla mi bene.

Sos. (Crepa. *Co.* Ma parla. (*Sos.* Schiatta)

En. Ma questa è una rozzezza..

Cor. Una scostumatezza: *En.* Ma parla:

Cor. Parla a 2: Rozza creatura.

Sos. Parlerò, parlerò: che peccatura?

Sappia lei, che un' affamato

Si voleva qui bel bello

Pilluccare un pollastrello.

Zitto zitto venne un Gatto;

Che saltando sopra al piatto

Tutto a terra roversciò.

Gnau, gnau, gnau gnau.

Tutti a terra roversciò.

Ha ragion di bestemmiare

L' affamato, sì, o nò.

Non capite, compatite;

Or più chiaro parlerò:

Sappia lei, che si giocava

Ed al piccolo pallino

Già la boccia era vicino

Quando al meglio del giochetto

Venne un diavolo maledetto,

Ed il gioco rovinò.

Ha ragion di bestemiare

Chi vincea, sì, o nò:

Non capite, ma cospetto

In quel diavolo maledetto;

In quel pollo, in quel gatto

Filo, filo tutto il fatto

Qui a me si raccontò:

Nè pur basta eterni Dei!

Un più barbaro destino;

Qui costei mi mandò.

Che finor dal chitarrino

Quattro corde mi strappò:

En. Udiste, conte Zio, quel temerario?

Cor. Sì, contessa nipote.

En. Si raggiunga.. *Cor.* Si afferri.

Sangue, sangue.. *Ma.* Ascoltate..

Madama.. cavalier.. piano.. fermate..

S C E N A VIII.

Alfonsina, e Lelio.

Alf. **L** Ode al Ciel son partiti

Lel. **L** Ebben, restar degg' io

Nelle angustie in cui sono?

Alf. Tanto in somma t'incresce
Di essere beffeggiato? e pur dovresti
Ringraziare mio Zio:

Che così ti vuol mio. *Le.* Deh non tenermi
Più sopra tante spine:

Questo arcano crudel spiegami alfine:

Al. Vá Lelio, e qui ritorna

Vilipeso, e schernito,
Che in tal caso Alfonsina

Sarà tua di sicuro.

Basta così: sulla tua man lo giuro.

Lel. Oh cara man, che di una

Non compresa speranza il cor ravnivi:

S C E N A IX.

Soffio, e poi *Macario*, e detti.

Sos. **N**on so da quell' arpia
Dove debbo fuggire.

Corpo di Bacco!. *Lel.* (Fingi di svenire.)

Sos. Cospetto! a mano a mano con Alfonsina
Ch'è già tre quarti di mia moglie.

Le. Zitto.. *So.* Che zitto? co' miei gridi
Voglio tanto gridar, che si han da unire

Ai gridi miei li gridi delle bestie,
Nè distinguer si deve

Al grave torto mio
Se parlano le bestie, o se parl' io.

Lel. Voi siete matto.. *Sos.* Andate..

Le. Corpo di orlando. *So.* Andate via vi dico

Ma. Qui si grida! che fu? parlate amico.

Lel. Parli costui, e le sue stravaganze

Faccia egli stesso note.

Ma. Ma pur? *Le.* Guardate là vostra nipote

Ma. Oh Dio! cara Alfonsina..

Le. Svenne la poverina.. *Ma.* E la pietra fim-

Le. Tosto in opera la posi, (patica

E già la signorina

Si andava riavendo,

Onde io per sollevarla dalla sedia

La presi per la man; nel tempo istesso

Costui qui venne; e preso

Da pazza gelosia, diede in furore..

Ma. Vergognati bestiaccia. *Le.* alla sua voce

L'infelice ricadde

In più forte deliquio..

Ma. Perché? *Le.* Perché una dōna in tale stato

Se l'amante ha vicino, la pietra cornea

Perde la sua virtù. *So.* (Pietra del diavolo)

Le. Ma qualora recar debba disturbo

La simpatica mia,

La ripongo in saccoccia, e vado via:

Mac. Per carità fermatevi:

Seguitate la vostra operazione:

Sos. Ma maestro, maestro..

Mac. Tu mi vuoi rovinar, *Soffio* briccone:

Lel. Vado via, vado via..

Ma. Ma vi dico di no: finchè Alfonsina

Non si riave dalla sua mancanza,

Noi staremo celati in quella stanza.

Le. Così va ben. *Sos.* Per voi:

Ma non per me; *Ma.* Cammina..

Sos. Or questo pillolo

Io certo non l'ingozzo..

Lasciatemi..

Ma. Cammina, o quì ti strozzo..

Taci, non più baldanza:

Vieni, non replicar.

Sos. Che diavolo di usanza

E questa di curar!

Lel. Per voi la mia creanza

Mi forza a sopportar.

Ma. Più rozzo, e crudo amante..

Lel. Più sposo stravagante..

Sos. Più medico arrogante..

A. 3. No, non si può trovar.

Alf. Ah! che morir mi sento.

Sos. Mio ben.. *Lel.* Tacete: zitto.

Alf. Chi mi soccorre, oh Dio!

Sos. Io.. *Mac.* Zitto, non parlar.

Alf. Caro mio sposo.. addio..

Di me non ti scordar.

Sos. Mio bene.. anima mia..

Lel. Andate via: tacete.

Se vi ode la vedrete

Quì l'anima spirar.

Sos. Ma come.. *Ma.* Zitto: vieni:

Sos. Non posso.. *Lel.* Zitto: andate.

Sos. Non più: ma basta: via.

Che fitto fitto fitto

Col zitto, zitto, zitto

In un qualunque fia

Serraglio di turchia,

Col nome di fra Jarba

Romito colla barba

Io mi anderei a far.

Lel.
Ma. *a2* Ma vanne col malanno:

vieni

Non farla più penar.

Sos. Ah! che costor mi fanno

Minerva mia crepar.

Lel. Bella Alfonsoina, oh Dio!

Quanto soffrir conviene!

Alf. Ah non temer, ben mio,

Termineran le pene.

Lel. Amor, se del tuo foco

I nostri cori accenti..

Alf. Se de' tuoi strali, amore

Scopo quest' alme rendi..

a2. Del suo, e del mio core

Premia la fedeltà.

Mac. Amico mio migliora?

Sos. E' morta, o vive ancora?

a2. La pietra cosa fa?

Lel. Uscite: già guarita

Ma. Guarita? allegramente?

So. Guarita veramente?

Al.
Le. *a2* Guarita ecco mi quà.

la

Ma. *a2* Oh cara pietra cornea!

Sos. *a2* Stupenda rarità!

Alf. *a2* (Ah ah: mi fa pur ridere

Lel. *a2* La loro asinità:)

Ma. Che salti per il giubilo

Lc. *a2* In petto il cor mi fa!

Tutti. Dopo una pena sempre
Giunge il piacer più grato:
Fulmina il cielo irato,
Sibila intorno il vento,
Tutto terror ci dà.
Ma poi se in un momento
Cessa la ria procella,
Se chiaro il ciel si fa,
Quanto ci par più bella
Quella serenità.

S C E N A X.

*D. Macario, Lelio, ed i letterati, indi
Enrichetta, e Corrado.*

Ma. **F**ermatevi, Don Lelio.
Son qui li letterati per condurvi
All' accademia. *Lel.* Vado.

(Cara Alfonfina, dall' ubbidirti
Conoscerai s' io t' amo.) *Ma.* Via spicciatevi

Le. Io tremo amici andiamo.

Ma. Colla superba mia disertazione

Che onor si farà Lelio!

A tempo: adesso Lelio all' accademia

S' è incaminato: andate, e sentirete

Dalla sua bocca scaturir tesori.

Co. En. Sarem de' suoi talenti ammiratori.

Cor: (Vi ca si resta sul' oca l' abate,

D. Macario le immocca la nepote.)

En: *D.* Soffio contentatevi

Di accompagnarci. *Ma.* Va servi madama.

So.s (Oh diamine, or potea

Pigliarmi l' idol mio.)

En. La mano.. andiam.. *Sos.* Ma io..

En. Ma caro abate mio,

Sempre difficoltà! *Co.* Tu vuoi insomma,
Che mi fumichi? eh?

Sos. Ma voi cospetto!

Mi par che troppo troppo..

Co. Ah vil gallina, scotoli la testa?

Infelice mortale,

Sai ch' io mi bevo il sangue a caratelli?

En. Ah conte Zio, placatevi:

Verrà verrà. (Per carità deh vieni.)

So: Verrò. (Diavolo diavolo.)

Co. Or veda lei, un sozzo scarafone

Vo stare a tu per tu con un Leone.

Io sono un signore

Benigno, e clemente:

Mi fo dalla gente

A buffi pigliar.

Ma poi se la mosca

Mi saglie tantillo:

Se il capo s' infosca,

Divento il tentillo:

Le teste tagliate

Nce vonno jernate

Per farle scappar.

E poi cospettaccio,

Sto pane e casillo

Il potta mannaggia,

Con meco vuol far!

Non pozzo l' arraggia;

Più l' Ira frenar.

ATTO
SCENA XI.

Stanza con sedie, e lumi.

Alf., *Mac.*, e *servi*: indi *Lel.*, e poi *En.*
Corrado, *Sossio* ed i *letterati*.

Ma. AL ritorno di Lelio
Che sia pronto il rinfresco.

Egli mi ha dato

La gran Pietra Simpatica,

Tesoro de' tesori,

Voglio onorare anch' io

I suoi distinti incoronati onori. *Al.* Oh Dio
Speranze mie addio.)

Ma. Ma eccolo. Li tanti evviva, evviva,
Che l' abbiano sfonato
Ben credere bisogna.

Le. Oh mio roffore eterno, o mia vergogna!

M. Come? che fu? che dite? *Le.* Appena letta
Una pagina aveva
Della disertazione.

Ma. Che foste incoronato.

Lel. Che si alzò un bisbiglio

E fui da tutti un afin dichiarato.

Ma. Oh Juppiter! *Alf.* (Respiro!)

En. Viva il gran letterato! Come mai

Hai potuto infilzar tanti spopofiti

In quel tuo scartafaccio?

M. Mi meraviglio: è quella

Un opera immortale.

Co. E però del mortale!

Fu dichiarato un degno pesaturo.

Ma. Oh cieche talpe! (io crepo.) Ma tu Sossio

Che sei di gran talento, di; quell' opera
Non è un prodigio? *Sos.* A dir la verità:

Mi par che sia una bestialità,

Mac. Afino maledetto.. Letterati;

Luminari di Europa, che ne dite?

Ma voi ridete tutti

Sfrattate adesso dalla casa mia:

Uscitemi d' interno,

O il bastone fischiar quì sentirete.

Voi dotti? Voi? Voi tante bestie siete.

Oh cieco mondo! oh anime sepolte

Nella materia fossili insensati.

Alf. (Lelio mio.)

Lel. (Sei contenta?

Godi del mio roffore?)

Alf. (Anzi del lieto fin del nostro amore.

Chiedemi adesso al Zio, e se ripugna,

Digli che svelerai, ch' egli è l' autore

Della disertazione,

E sta sicuro, ch' egli

Per non perdere il credito,

Ti darà la mia mano.

Questo bell' idol mio, era l' arcano.)

Le. (Bel ritrovato! Amore

Seconda i nostri voti.)

Signore. *Ma.* Lelio mio? *Lel.* Vi parlo chia

L' orribil mia vergogna

(ro.

Tollerar più non posso.

Sappia il mondo, che voi di quelle carte

Siete stato l' autore,

E sia vostro, e non mio, il disonore.

Mz. Ah, caro amico, per pietá tacete:
La mia riputazione.

Non rovinate. *Le.* Ed io soffrir dovrei

Rovinata la mia? Ah no, si vada,

Si palefi. *Mz.* Ah più presto

Scannatemi, vi prego.

Lel. Ebbene se voi volete,

Che io taccia, adesso datemi

Alfonfina in consorte, e questo il premio

Del mio tacer sia poi,

Mz. La mia nipote! e che l'amate voi?

Lel. Se io l'amo? è lei la bella.

La dolce mia speranza:

Nè può nemica stella

Smuover la mia costanza:

Nè più lo strale amore

Sveller potrà da me.

Sia lei del mio roffore

L'amabile mercè.

Ma voi tacete! intendo

Dell'onte, e dello scherno

Sarete voi la vittima:

Un disonore eterno

Sopra di voi precipiti?

Di freno la mia collera

Capace più non è.

Ma. Ah fermatevi, amico..

Lel. Ho risoluto.

Ma. Ma questa è tirannia..

Voi volete Alfonso? e vostra fia:

Alfonfina? Lauretta, servi, diavoli.;

Alfonfina, e detti

Alf. **Q**uai gridi? che volete?

Ma. **Q** Presto, sposa D. Lelio.

Alf. Io D. Lelio! Ah che dite?

Come il mio caro Soffio

Potrei abbandonare?

Ma. Soffio il malanno.. Soffio

E' per te morto. *Alf.* E la parola?

Ma. E' morta. *Alf.* Ma caro zio, ad amarlo

Voi mi obbligaste. *Ma.* Ed ora

Ti obbligo a disarmarlo.

Alf. Ma possibile. *Lel.* Basta ho già capito.

Sforzar non voglio il genio suo. Io vado..

Mac. Ah fermatevi: In somma

Tu vuoi precipitarmi?

Alf. Ma io..

Ma. Non più parole: o sposa adesso

D. Lelio, che ti adora,

O dalla casa mia sfratta tu ancora.

Alf. Ubbidisco, Son vostra,

Ma non già per amor, per ubbidienza;

Ah, caro Soffio mio, abbi pazienza.

Ti sento sì ti sento,

Mio cor che fremiti in petto;

Comprendo il tuo tormento,

Comprendo il tuo dolore,

Ma povero mio core

Io che ci posso far.

Comanda il caro Zio

Ch'io volga ad altro oggetto

Il primo affetto mio,
Non debbo replicar.

Ah quale sacrificio

Mi costa l'ubbidir!

Su gli occhi miei le lagrime

Mi sento oh Dio chiamar.

Amanti, che spesso

D'amor vi lagnate,

Soffrite, sperate,

Che alfine lo stesso

Gli affanni, la noja

Sa in gioja cangiar.

Mac. Siete adesso contento?

Le. Non ho più che bramar *M.* Starete fermo

Capite già. *Lel.* Con Alfonsina accanto,
Come mancar vi posso?

Mac. Benedetto. Non ho più sangue indosso

S C E N A Ultima

Alfonsina, Lelio, e poi tutti.

Alf. a 2 **S**tringi, amor, quella catena,
Lel. Che ha legato i nostri cori:

La tua face i nostri ardori

Faccia sempre ravnivar.

Alf. Sei pur mio.

Lel. La mia pur sei.

Alf. Mio tesoro.

Lel. Mio contento.

a 2. Ah che l'alma in sen mi sento
Per dolcezza, oh Dio! mancar.

Stringi amor quella catena,

Che ha legato i nostri cori:

La tua face i nostri ardori

Faccia sempre ravnivar.

Macario, Lauret., Enrichetta, Corr., e detti

Ma. Che tradimento barbaro!

Due cameriere stupide,

Ed un barbier ridicolo

Mi han da burlar così!

E voi sposi del diavolo

Ve la godete lì.

Corrivo, inganno simile

Ah dove mai si udì!

La. En.

Cor. a 3. Signor, deh perdonateci.:

Alf.

Lel. a 2. Vi muovan queste lagrime..

Mac. Non sento. *A 5.* Deh placatevi.:

Ma. Son sordo più di un aspidio.

A 5. Amor, mastro di trapole

La nostra tela ordì.

Ma. (Macario, sei Filosofo:
Clemenza ci vuol qui.)

Via su, vi perdono

Almeno voi ditemi,

La Pietra Simpatica

Fosse anche menfogna?

Lel. Mentir non bisogna:

E' falsa essa ancora.

Ma. Che vada in malora:

Buttatela giù.

Lel. Ah no: disprezzarla

A me non conviene

Se d' ogni mio bene
L' origine fu .

Ma. (Vi son più malanni
Da piovermi sú!)

a 5. Amor, degli inganni
L' artefice fu .

*Soffio con facchino appresso, che porta una
cassa, ed un' involto di panni sotto il brac-
cio, e detti.*

Sos. Vi lascio ingrata mura,
Minerva ti abbandono,
Addio, addio spergiura,
Amante più non sono,
Parto nè più il mio piede
Barbara ti vedrà .

Alf. Ah qual fatale istante!

Sos. Taci ; non più parlar .

Io lascio un incostante,
Tu perdi un cor sincero:
Non fo di noi primiero,
Chi s' abbia a consolar.
Divotissimo servo, Metastasio.

Aba. Acqua, saffate, e vento .

Sos. Eterni Dei, che sento!

Aba: Più acqua, è più saffate .

Sos. Perfidi, m' insultate!

Voi mi vorreste oppresso;

Ma sono ancor l' istesso:

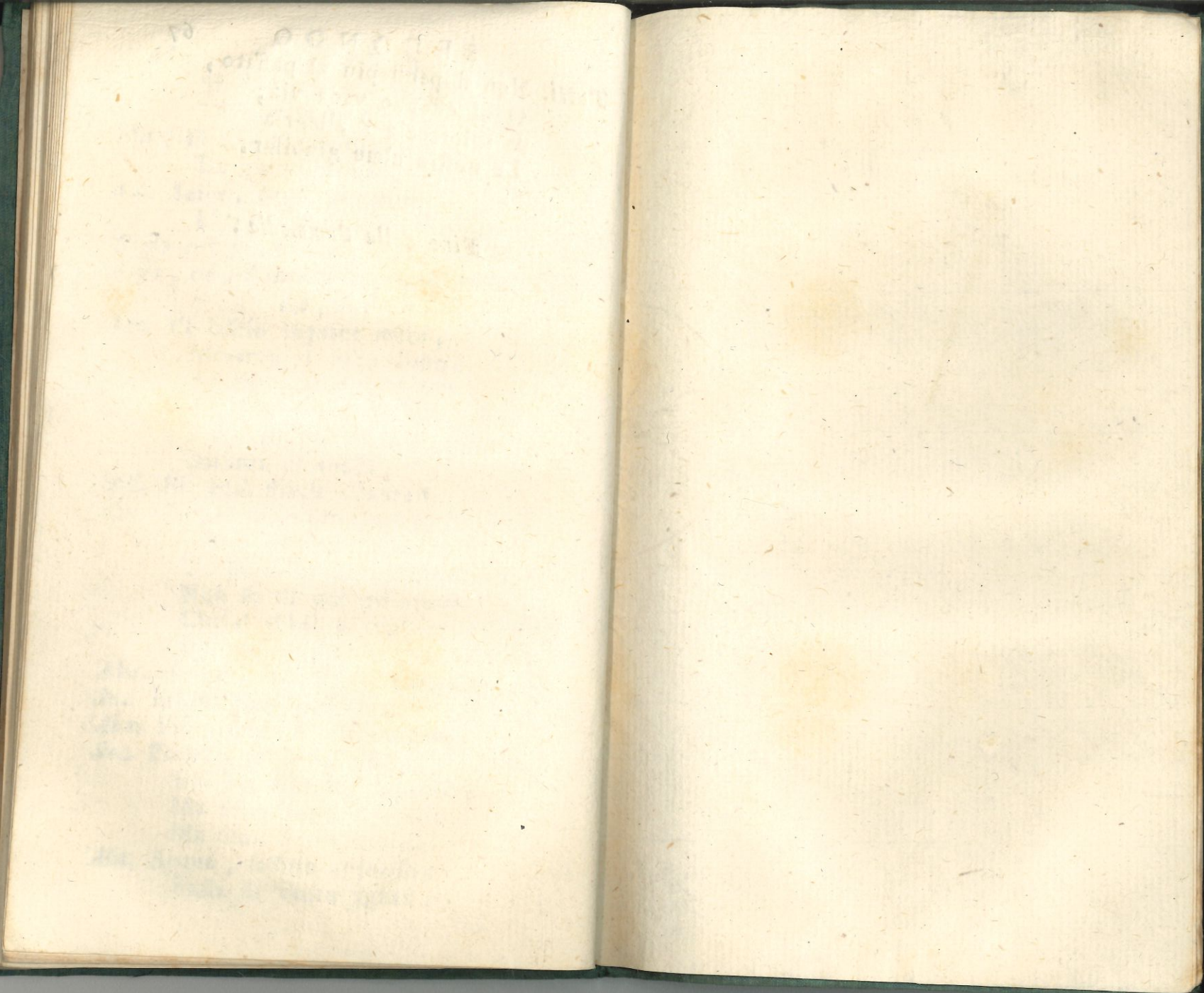
Ma sono Soffio ancor .

Aba. Acqua, saffate appresso:

Furia di vento ognor .

Tutti. Non si pensi più al passato,
Ogni affanno vada via;
E sol faccia l' allegria
Le nostre alme giubilar .

Fine della Commedia .



36107

36107

